

Fortuna e tradizione a stampa dell'Eneide tradotta da Annibal Caro

La grande fortuna che la traduzione dell'Eneide, realizzata da Annibal Caro, ebbe nel mondo dell'editoria, è ben testimoniata dalle 140 edizioni ca. che videro la luce tra il 1581 – anno dell'*editio princeps* – e il 1888, data estrema per il XIX secolo, limitandoci a considerare il periodo d'*ancien régime* nella produzione libraria e sfiorando di poco quel limite del 1830 che i più, ormai, considerano del tutto ingiustificato, quando si parla di libro antico.

E proprio al periodo ricordato appartengono le 25 edizioni che la Biblioteca Bertoliana conserva nei propri fondi antichi; alcune delle quali di sicuro interesse bibliografico e bibliologico. Solo per ricordarne qualcuna accenneremo alla prima, l'*editio princeps* appunto, che uscì postuma nel 1581, grazie all'interessamento del nipote del Caro, Lepido, che la dedicò al cardinale Farnese amico dello zio. Stampata in un chiaro e bel corsivo, vide la luce dai torchi di Bernardo Giunti e fratelli, nella loro stamperia veneziana. Privata di immagini, fatta eccezione per qualche raro capolettera, sono la nitidezza del carattere e l'imposizione della pagina che colpiscono per la loro armonia compositiva. Molto meno appariscente la seconda edizione, anch'essa conservata dalla Bertoliana, pubblicata a Mantova per i tipi di Francesco Osanna nel 1586. Di formato tascabile, mostra anch'essa un bel corsivo che, malgrado il modulo ridotto, risulta leggibilissimo. Anche in questo caso le immagini presenti sono limitate a rari capolettera, unica nota di rilievo, il ritratto xilografico di Virgilio posto sul frontespizio. A differenza della prima edizione, comprende le *Bucoliche* e le *Georgiche* del grande poeta latino, tradotte rispettivamente da Andrea Lori e Bernardino Danieli.

Per il secolo XVII meritano sicura menzione le due edizioni padovane, entrambe uscite per i tipi del "libraro" Pietro Paolo Tozzi, del 1608 e 1609. Così diverse tra loro nel formato, nell'imposizione della pagina, nella ricchezza e, almeno per l'edizione del 1608, nella leggiadria delle immagini, da darci preziose informazioni sulle capacità editoriali e sensibilità di mercato che il nostro libraio padovano ben doveva possedere. L'edizione più antica, di più grande formato (in 4°), che si apre con un bel frontespizio inciso cui si accompagna, dopo la dedica dello stampatore, il ritratto a piena pagina del Caro, mostra splendide incisioni all'inizio di ogni libro, laddove si dà conto dell'argomento trattato. Il testo stampato su due colonne, in un carattere ancora una volta corsivo, risulta meno nitido dei precedenti e di più difficile lettura. L'edizione del 1609 di formato decisamente contenuto (in 16°) si apre anch'essa con un frontespizio inciso dove, nella parte superiore, due tondi contengono i ritratti di Virgilio e del Caro. Così come l'edizione dell'anno precedente anche questa è corredata da incisioni che introducono gli argomenti dei diversi libri, di fattura meno raffinata, riprendono, con significative varianti, gli stessi soggetti. Il carattere ancora una volta corsivo resta di difficile lettura viste anche le modeste dimensioni del libro.

Passando al Settecento sono almeno 3 le edizioni che meritano una menzione. La prima stampata a Venezia con i torchi di Giammaria Lazzaroni e Domenico Tabacco, nel 1750, presenta un frontespizio in bicromia preceduto da un'antiporta incisa che raffigura la fuga di Enea da Troia in fiamme. Anche qui come nelle edizioni del Seicento ogni libro è introdotto da un'incisione che ne riassume l'argomento. Il volume comprende anche una *Vita di Virgilio* e i testi delle *Bucoliche* e delle *Georgiche* anch'essi introdotti da un'incisione. Da notare che con il Settecento si abbandona il corsivo in favore di un carattere tondo romano. Del 1759 è l'edizione stampata da Francesco Borsi a Parma; strutturata come la precedente mostra anch'essa un frontespizio in bicromia preceduto da un'antiporta dal complesso significato allegorico dove, in un tondo, compare il ritratto di Virgilio. Tutte le incisioni, di sicuro effetto, sono di Noè Provesi. Di un anno più tarda l'edizione francese in due volumi, stampata a Parigi presso la vedova Quillau. Esempio notevole dell'arte della stampa mostra due diversi frontespizi incisi (uno per ciascun volume) preceduti dai ritratti di Virgilio (vol. I) e Annibal Caro (vol. II). Come nelle edizioni precedenti ogni libro è introdotto da un'incisione, cui si accompagna sulla pagina opposta una testatina o frontalino, pure in rame, che fanno delle due pagine affrontate un tutto armonico di grande impatto evocativo. Il testo, in un bel carattere romano, accarezza l'occhio per la sua grande leggibilità. Le incisioni, tutte di notevole fattura, sono di autori diversi quali: J.J. Pasquier, L. Lempereur, P.F. Tardieu, Desehert e Prevost.

Avviandoci a concludere questo breve percorso storico ci sembra doveroso accennare anche a due edizioni ottocentesche dell'*Eneide* che, pur segnando il passo rispetto ai volumi sin qui ricordati, per motivi diversi è bene, comunque, richiamare. La prima, del 1825, è un'edizione remondiniana, uscita a Bassano dai torchi della famosa tipografia. Priva di qualsiasi immagine, si presenta povera e di qualità scadente; carta e inchiostro lasciano molto a desiderare, così come il minutissimo carattere rotondo che certo non facilita la lettura. Ma quel che vale, in questo caso, è l'idea di rendere fruibile a un più vasto pubblico i testi classici, qui nella prestigiosa traduzione del Caro; la veste dimessa, i materiali scadenti avevano un sicuro vantaggio, l'abbattimento dei costi, quindi un mercato più ampio, un'utenza più variegata. L'ultima edizione della quale ci occupiamo è quella uscita a Firenze per i tipi di G. Barbera, nel 1873. In formato piccolo (16°) evidenzia tutte le caratteristiche del modo nuovo di fare i libri. La carta a macchina, la stampa con torchio a vapore, il carattere piccolo ma molto leggibile; la fascicolazione e l'imposizione della pagina legati al differente modo di comporre la forma; tutto sta ad indicare che ci troviamo di fronte a un manufatto che si è ormai lasciato alle spalle tecniche che erano sopravvissute per secoli ma che l'innovazione e il gusto non percepivano più come attuali. Un'ultima nota: prima del frontespizio il bel ritratto inciso di Annibal Caro.

Sergio Merlo